

AMORES

AMORI

- Arma gravi numero violentaque bella parabam
edere, materia conveniente modis.
Par erat inferior versus; risisse Cupido
dicitur atque unum surripuisse pedem.
5 «Quis tibi, saeve puer, dedit hoc in carmina iuris?
Pieridum vates, non tua, turba sumus.
Quid, si praeripiat flavae Venus arma Minervae,
ventilet accensas flava Minerva faces?
Quis prober in silvis Cererem regnare iugosis,
10 lege pharetratae virginis arva coli?
Crinibus insignem quis acuta cuspide Phoebum
instruat, Aoniam Marte movente lyram?
Sunt tibi magna, puer, nimiumque potentia regna:
cur opus adfectas ambitiose novum?
15 An, quod ubique, tuum est? Tua sunt Heliconia tempe?
Vix etiam Phoebus iam lyra tuta sua est?
Cum bene surrexit versu nova pagina primo,
attenuat nervos proximus ille meos.
Nec mihi materia est numeris levioribus apta,
20 aut puer aut longas compta puella comas». *Questus eram, pharetra cum protinus ille soluta
legit in exitium spicula facta meum*

1 *Arma*: è anche la prima parola dell'*Enaide*. — *gravi numero*: l'esametro; cfr. al v. 19: *numeris levioribus*, cioè il pentametro.

4 *unum surripuisse pedem*: togliendo un piede, l'esametro diviene pentametro e l'intero carme da epico diviene elegiaco.

10 *pharetratae virginis*: si tratta di Diana, la dea cacciatrice.

- Mi accingevo a celebrare con metro solenne le armi e le
guerre crudeli, in modo che l'argomento e l'elemento ritmi-
co concordassero. Il verso che seguiva era di lunghezza
uguale al precedente; dicono che Cupido abbia riso e abbia
5 sottratto un piede. «Chi, o crudele fanciullo, ti ha concesso
tale diritto sulla poesia? Noi poeti siamo seguaci delle Mu-
se, non tuoi. Che accadrebbe se Venere strappasse via le ar-
mi alla bionda Minerva, o se la bionda Minerva agitasse al
vento le fiaccole ardenti? Chi potrebbe accettare che Cerere
10 sia la regina delle selve montane e che i campi vengano col-
tivati agli ordini della vergine con la faretra? Chi potrebbe
fornire a Febo, che si distingue per la sua chioma, un'aguzza
lancia, mentre Marte fa risuonare le corde della lira aonia?
Tu possiedi, fanciullo, regni grandi e molto potenti; perché
aspiri ambiziosamente a una nuova impresa? Ti appartengo-
15 no forse tutte le cose, dovunque esse siano? È tua anche la
valle di Elicona? Neppure Febo dovrà considerare sicura la
sua lira? Appena il nuovo componimento si è elevato nel
primo verso, il verso successivo attenua l'impeto del mio
carne. Ed io non ho argomenti adatti a poesia più leggera:
20 un fanciullo o una fanciulla dalle lunghe chiome ben petti-
nate.» Mi ero lamentato, quand'ecco egli, schiusa la faretra,
scelse frecce destinate alla mia rovina, piegò con decisione

12 *Aoniam*: l'Aonia, in Beozia, è una delle regioni in cui si immaginava che abitassero le Muse; cfr. *am.* II 18, 26.

15 *Heliconia tempe*: dalla bellissima valle di Tempe, in Tessaglia, il nome passò per antonomasia ad indicare qualsiasi valle; quanto all'Elicona, era appunto il monte sacro alle Muse.

lunavitque genu sinuosum fortiter arcum
 «Quod»que «canas, vates, accipe» dixit «opus.»

- 25 Me miserum! certas habuit puer ille sagittas:
 uror, et in vacuo pectore regnat Amor.
 Sex mihi surgat opus numeris, in quinque residat;
 ferrea cum vestris bella valete modis.
 Cingere litorea flaventia tempora myrto,
 30 musa per undenos emodulanda pedes!

2

Esse quid hoc dicam, quod tam mihi dura videntur
 strata neque in lecto pallia nostra sedent
 et vacuus somno noctem, quam longa, peregi
 lassaque versati corporis ossa dolent?

- 5 Nam, puto, sentirem, siquo temptarer amore;
 an subit et tecta callidus arte nocet?
 Sic erit: haeserunt tenues in corde sagittae
 et possessa ferus pectora versat Amor.
 Cedimus, an subitum luctando accendimus ignem?
 10 Cedamus: leve fit, quod bene fertur, onus.
 Vidi ego iactatas mota face crescere flammās
 et vidi nullo concutiente mori;
 verbera plura ferunt, quam quos iuvat usus aratri,
 detractant prēsi dum iuga prima, boves;
 15 asper equus duris contunditur ora lupatis:
 frena minus sentit, quisquis ad arma facit.
 Acris invitos multoque ferocius urget,
 quam qui servitium ferre fatentur, Amor.
 En ego, confiteor, tua sum nova praeda, Cupido;
 20 porrigimus victas ad tua iura manus.
 Nil opus est bello: veniam pacemque rogamus;
 nec tibi laus armis victus inermis ero.
 Necte comam myrto, maternas iunge columbas;

29 *myrto*: cingendosi il capo di mirto, l'arbusto sacro a Venere (Plinio *n.h.* XII 3), il poeta dimostra di avere ormai abbandonato l'argomento epico (forse una *Gigantomachia*) e di essere pronto a cantare poesia d'amore.

- contro il ginocchio l'arco ricurvo e disse: «Eccoti, o poeta,
 25 l'argomento dei tuoi canti!» Me sventurato! Quel fanciullo
 aveva frecce infallibili: brucio, e nel mio cuore, già libero,
 ora regna Amore. Nei sei piedi si alzi il mio canto, nei cin-
 que si abbassi. Addio, crudeli guerre, a voi e al vostro me-
 tro! O Musa che si deve cantare con undici piedi, cingi le
 30 tempie bionde con il mirto che fiorisce sui litorali!

2

- Quale mai sarà il motivo per cui i materassi mi sembrano
 tanto duri, e le coperte non vogliono star ferme sul mio let-
 to, ed io ho trascorso l'intera notte, così lunga, senza prende-
 re sonno, e a forza di voltarmi e rivoltarmi le ossa mi dolgo-
 5 no come fiaccate? Infatti, credo, mi accorgerei se fossi ten-
 tato da qualche amore — o forse esso si insinua in manie-
 ra subdola e astutamente procura danno con arte nascosta?
 — Sarà così: le frecce sottili si sono piantate nel mio cuore e
 Amore tormenta ferocemente il mio petto, del quale si è
 impadronito. Mi conviene cedere, oppure attizzare lottando
 10 questo fuoco improvviso? È meglio cedere: un peso ben
 sopportato diventa più leggero. Io stesso ho visto che, agi-
 tando una torcia, le fiamme ravvivate aumentavano, mentre,
 quando nessuno l'agitava, le fiamme si estinguevano: i buoi
 da poco catturati, mentre respingono il loro primo giogo, ri-
 cevono più colpi di quelli che accettano la fatica dell'aratro;
 15 al cavallo che recalcitra viene straziata la bocca col morso a
 dente di lupo: del morso si accorge meno quello che si è abi-
 tuato ai finimenti. Così Amore incombe molto più dura-
 mente e crudelmente su coloro che si ribellano che su coloro
 che accettano di sopportare la sua schiavitù. Ecco, lo ammet-
 to, io, o Cupido, sono la tua nuova preda; mi sottometto al-
 20 le tue leggi con le mani legate. Non è necessaria una guerra:
 io chiedo perdono e pace; né per te in armi io, disarmato,
 potrò costituire motivo di vanto se mi vincerai. Intreccia la
 tua chioma col mirto, aggioga le colombe materne; il tuo